Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL MOTO DE LE STELLE

OSSERVATO DA CUPIDO

5729/9

SERENATA

Doppo il Paſſeggio delle Carozze

CHIAMATO

IL CORSO DELLE DAME

In occaſione della Fiera

DEL SANTO

IN PADOVA.

IN PADOVA, M. DC. XCI.

Nella Stamparia Paſquati. Con Lic. de' Sup.

AL LETTORE.

MI son lasciato persuadere d'esporre alla luce ciò che m'hà fatto l'onore d'impormi l'Illustrissima, & Eccellentissima Signora Podestaressa LOCRETIA CAPELLO. Se il dono di questo divertimento fù dà lei creduto degno della sua generosità, e del merito di tanta, e sì cospicua nobiltà, basta perche resti giustificato il mio ardire, e resa compatibile la mia debolezza. Per altro haurei una raggione forse più efficace, che è l'obedienza dà me douta à li gran Dama, la quale

nella glorioſa Reggenza (che eſſercitò l'Eccellentiſs.mo Sig.r ANDREA ſuo Conſorte nella mia Patria) hà così obligata la mia veneratione, come hà reſo tributarii d'oſſequio tutti i cuori de miei Concittadini con quelle ſteſſe maniere, che queſta Illuſtriſſima Città hà riconoſciuto per ſublimi, ed adorabili. Piacciati, ò Lettore, di gradire queſto qualonque ſia parto della mia penna, che ornato dalla Muſica inſigne del Sig.r Polaroli può aſſicurarſi l'applauſo.

Allegoria della Favola.

DElle ſette Ninfe figlie d'Atlante convertite nelle Stelle chiamate Plejadi ſcrivono i Poeti, che Alcione toccò in Conſorte à Nettuno, e Merope à Silvio, ò ſia Siſifo Prencipe di Corinto. Il che ſi è preſo per Soggetto, volendoſi accennare in Alcione deſtinata Regina del Mare la Nobiltà Veneta, come pure additare quella di Padova nella perſona di Merope qualificata Principeſſa.

Viene introdotto Amore diſarmato, e ſenza benda per dimoſtrare, che il Genio in queſte Dame non è una violenta, e cieca paſsione; mà più toſto un affetto puro, e virtuoſo, à cui allude la metamorfoſi di quelle Ninfe, ed'ora di quegl' Aſtri fortunati, che riflettendo dal Cielo rendono cò ſuoi raggi egualmente luminoſa la Terra.

INTERLOCUTORI.

Alcione) due delle Plejadi.
Merope)
Nettuno amante d'Alcione.
Silvio amante di Merope.
Amore.

NETTUNO.

1

NETTUNO.

SU la Real Conchilia, onde imperante
Pongo le leggi à i Mari,
Posi il Tridente; e dell'Egeo spumante
Abbia cura la sorte. Io cerco al core
Un dolce refrigerio in sù le sponde:
Mentre mi rende Amore
Insoffribile il foco in mezzo à l'onde.
Alcione adorata
Ove ti celi, ove ten' fuggi? ahi lasso!
Sei l'Idolo d'un Nume, e sei di sasso.
Mà che veggio! su'l lido
Pensieroso sen' giace il Dio di Gnido.

2

NETTUNO. AMORE.

NETT. AMor che fai?
AM. Deh' lasciami, ò Nettuno.
Già disarmato, e imbelle

 Stanco

Stanco ſon di ferir ; e quì m'aſſido
Sciolta la benda à contemplar le Stelle.

NETT. Strano deſire!

AM. Oſſervo
I miei trionfi in Cielo:
Miro il corſo degl'Aſtri inamorati;
Che ne gl'eterei prati
Splendono al tramontar del biondo Nume
Più con la fiamma mia, che col ſuo lume.
Veggio, ch'al par di Cinoſura è amante
Ino la bella ; e ſpira
Aure d'Amor Caliſto.
Il mio ſtrale nel ſeno
Hà d'Icaro la figlia.
Trà le Plejadi acquoſe
Sterope Marte adora.
De le Suore invaghite
Sola Alcione , ſola.....

NETT. Ahi la mia ſpeme uccidi.

AM. Ah' ah' tù m'intendeſti.

NETT. Empio tù ridi?

AM. Ride Amor all'hor che mira
Stillar lagrime dà un core.
D'eſſer crudo poi mi pento;
E più dolce have il contento
Chi rammenta il ſuo dolore.
Ecco aponto paſſeggia in sù l'arena
L'amabile cagion della tua pena.

SUDETTI. ALCIONE.

ALC. HOr che và reſpirando queſt'aure
La ſua pace il mio cor più non hà
O' non longe è lo ſtrale che ponge;
O' vicina è la face che ſface;
O' Cupido naſcoſto qui ſtà.

NETT. Voglia il deſtino , ò Bella,
Che l'alma tua riſenta
L'amoroſe faville : e che men fiera
Del Dio de Mari oda i ſoſpiri.

ALC. (O' quanto
Sembran' le voci ſue ſempre moleſte.)
I ſoſpiri del Mar ſono tempeſte.

NETT. E mi deridi ancor?

ALC. Tù tenti in vano
Trionfar del mio cor.

NETT. Core inumano.
Cruda , nò , più duro ſcoglio
Del tuo petto in Mar non è.
Alma rigida , inclemente
Più del gel dell'orſa algente,
Ch'imprigiona à i fiumi il piè.

ALCIONE. SILVIO.

ALC. QUeſt'amante importuno
Pur alfine partì. Mà che vegg'io!
Giunge Silvio il mio Ben, l'idolo mio.
SIL. Delira il deſire,
E ſogna il penſier.
Frà ſpeme, e timore
Il Core vaneggia;
Ne sò ſe pur deggia
Sperare, ò temer.
ALC. Di che temer, e che ſperare ò Silvio?
SIL. Amo, ne sò qual ſia
O' pietoſa, ò crudel la ſorte mia.
Ov'è Merope?
ALC. Errando
Trà laberinti ombroſi
Per celarſi à Cupido
Si naſconde à gl'amanti
SIL. Diſcioglie il gel del Torrid'Auſtro un fiato,
Mà di Silvio la fiamma
Con un alma di giaccio
E come non hà forza,
O' ſe forza non hà, che non ſi ſmorza?
Habbia ſdegno l'empia Sorte
Nel mirar la mia coſtanza.

Ch'anco in faccia del rigore
Per tener in fede il core
Offro voti à la Speranza.
ALC. Ama, Silvio, chi t'ama;
E trà l'Idee ſevere
D'un genio ſolitario, e diſpietato
Laſcia chi non t'aſcolta.
SIL. Avuerſo fato!

SUDETTI. MEROPE.

MER. ALcione t'inganni:
Si crudele non ſon qual mi condanni.
Non hò di marmo il ſen;
Ne vanto libertà.
Anzi al Dio feritor
Lo ſtral tuolſe il mio cor,
Onde piagato ei và.
SIL. Cara Merope è queſti
Un balſamo di ſpeme,
Che dà labro di roſe à Silvio naſce.
MER. Anzi un latte di fede
Con cui la mia coſtanza ora ti paſce.
ALC. Anzi un vapor che cade,
E reca à me tempeſte, altrui rugiade.

MEROPE. SILVIO.

SIL. SArai tu mia
MER. Sì caro
SIL. Ricordati mio Sol,
MER. Sovuengati mio Ben
à 2. Di chi t'adora
SIL. Sarai coſtante
MER. Ogn'ora.

SIL. Viurà dunque, ò mia gioja
Queſt'alma fortunata
Se fia mai che non poſſa
Dubitar di tua fè.
MER. Ben lo vedrai
SIL. Parto.
MER. Ritornerai?
SIL. Come al centro del mio core
Farò toſto à voi ritorno,
Come riede ogn'onda al Mare,
Come torna ò luci care
La ſua fiamma al ſuo ſoggiorno.

MEROPE.

S'Allontani un momento
Quell'oggetto, in cui l'alma
Traſmigrando s'annida,
Par, che un Secolo manchi, e ſi divida.
Ritornate
Luci amate
Di quel bel che può piagarmi.
Và il penſier, mentre v'attendo,
L'orme voſtre ognor' ſeguendo;
Mà non baſta à conſolarmi.

ALCIONE. NETTUNO.

ALC. ABbattuta è la ſpeme:
E dell'ondoſo Regno
Perche diſprezzo un Nume
Quando Silvio è d'altrui? Opri lo ſdegno
Ciò che non volle Amor.
NETT. Pur ti riveggio
Bella crudel.
ALC. Non più. Cedo à la ſorte.
D'amoroſe ritorte
Non rifiuto per te legar queſt'alma.
NETT. Tù rendi ò vaga Ninfa al Mar la calma.
à 2. La man che ti ſtringe
Sia pegno di fede,
Sia nodo d'Amore.
Che nulla più chiede
Queſt'alma beata,
Contento il mio core.

SUDETTI.

SUDETTI. SILVIO. MEROPE.

MER. PArte de le mie gioje
Prendi ò Silvio adorato;
Che reggerle non puote un picciol core.
SIL. Sì sì; mà tù consenti
Di prender la metà de miei contenti.

MER.) à 2. Mio nume
SIL.) Mia vita
Mia cara Speranza
Bramar più non sò
MER. In braccio al mio Bene
SIL. Frà dolci catene
à 2. Godendo viurò.

10

SINFONIA D'INSTRUMENTI.

AMORE. NETTUNO. SILVIO. MEROPE. ALCIONE.

AM. HOra d'Amor che dite?
Ancor vi sembra, ancora
Sì tiranno agl'amanti?
Accesi ormai di fortunata luce
Di Merope, e d'Alcione vedransi
La sù nel Cielo i rai
Recar oltraggio al giorno....
Mà come raffiguro à Cintia intorno
Moltiplicarsi gl'Astri!

Son

Son lumi sì vaghi,
Che vibrano ardor,
E par si propaghi
La face d'Amor.

ALC. Senza benda ten vai;
E pur à quel ch'io scerno, arcier Bambino
Sei cieco più che mai.
Dell'ANTENOREE rive,
E dell'ADRIACHE arene
Siete voi Belle DAME,
O' pur sono le vostre
Luminose pupille,
Che nel Ciel riflettendo
Come Stelle dal Ciel spargon faville.
Sembianze sì belle
Amor v'hà concesso
Il Ciel vi donò,
Che il solo riflesso
Fè nascer le Stelle
E l'orbe indorò.

MER. Qual ne cerulei specchi
Veggiam' d'instabil onda
Formar l'imago sua face Stellante;
Così dà questo CORSO
Negl'Eterei cristalli i rai fissate,
E tant'Astri nel Ciel tosto formate
Quanti sono i vostr'Occhi ò Dive erranti.

Dal

Dal fulgore di voſtre pupille
Le faville Cupido raccolga.
E di Stelle vezzoſe vaganti
L'alme amanti dà lacci non ſciolga.

NETT. O' belliſſime luci in voi rinacque
De grand'Avi il chiaror, che d'ampia Teti
In compagnia del Sol ſpontò dall'acque.

SIL. Mà più d'ogn'altro pregio
Di Stirpe, ò di Beltà, che in voi riſplende,
Amabile virtù chiare vi rende.

La virtù, che in voi s'ammira
Più d'Amor può inamorar.
Toglie i cori, e non dà pena;
Non hà lacci, ed'incatena;
Non hà Dardi, e sà piagar.

MER. Trà il candor de le voſtr'Alme
La beltà più vaga appar.
La virtù che più v'adorna
Vola al Cielo, e in Voi ritorna
Cò ſuoi raggi à ſcintillar.

FINE.